



## Il cuoio decorato prima parte: dal Rinascimento all'Ottocento.

Dal Rinascimento l'utilizzo del cuoio decorato s'intensifica, rivolgendosi a ogni elemento dell'arredo. Dal Seicento si rivestono di cuoio lavorato sedili e seggioloni. Prima di questo secolo esistono solo rarissime tappezzerie documentate; per cui se un arredo presenta tappezzerie originali in cuoio e il suo stile è anteriore al XVII secolo si tratta sicuramente di rifacimenti storici o di falsi. **Foto 1 e 1b.**



**Foto 1.** Divano in noce intagliato con copertura in cuoio inciso. Milano XVIII secolo. Misure H x L x P. 94 x 220 x 66. Proprietà: Alberto Savio Antichità sas.  
**Foto 1b.** Seggiolone di arte coloniale spagnola del XVIII secolo.

Il cuoio è utilizzato per tappezzare anche le pareti a partire dalla fine del XVI secolo. A Venezia, tra il XV e il XVII secolo, fiorisce la tecnica chiamata dei "cuori d'oro" o "cuoi d'oro"; consistente nella realizzazione di pannelli di cuoio impresso e dipinto. Essa è documentata già dal XV secolo, importata dall'Oriente e dalla Spagna; facendo di Venezia uno dei principali centri di produzione. Nel 1572, il medico e studioso Leonardo Fioravanti, nel suo

trattato "Dello specchio di Scientia Universale. Dell'arte de' corami d'oro e sua fattura", detta le norme per la decorazione del cuoio, tramite l'uso della doratura, dei punzoni e delle lacche e vernici. **Foto 2.**

La pelle conciata era bagnata, battuta, levigata, tagliata e asciugata. Il disegno era riportato con una tecnica simile alla xilografia. La superficie era poi punzonata con piccoli ferri o punzoni di bronzo: quadrati, a spina di pesce, a occhio di gallo, incisi con una linea retta, una curva di determinata ampiezza, un ornato, ecc. Con questi ferri il decoratore compone il disegno e lo imprime semplicemente a caldo, ottenendo un'impronta a secco, incavata sul cuoio, nitida, lucida e d'intonazione oscura, ottenendo un *chiaroscuro tattile*. Per ottenere l'ornato dorato si lavava il cuoio con aceto, poi si utilizzava l'albumine d'uovo come mordente, passando con un pennello sulle parti imprimate. Dopo l'asciugatura si cospargeva su tutta la superficie della pelle un poco d'olio di mandorle e si posavano le foglie metalliche (si preferiva utilizzare una foglia d'argento al posto della più costosa foglia d'oro, che era poi coperta da una vernice resinosa color oro. Procedimento noto come *meccatura*) sulle parti da dorare, comprimendole leggermente con un batuffolo di bambagia. **Foto 3.**



**Foto 3.** Portiera Oddi-Montesperelli, realizzata con la tecnica del cuoio dorato e dipinto. Stemma delle due casate Oddi e Montesperelli unite dal matrimonio di Carlo e Penelope nel 1543. Museo e Galleria Mozzi Bardini.



**Foto 4.** Varie tipologie di decori impressi con godroni e placchette. Il primo a sinistra è eseguito su finta pelle, gli altri su cuoio e sono appartenuti tutti a piani di arredi antichi. Archivio dell'autore.

**Foto 4b.** Decoro eseguito a foglia d'oro e albumine sul piano di un bureau-plat della metà del XVIII secolo. Proprietà dell'autore.

Poi, scaldato il ferro sopra una fiammella fino a un certo grado di calore, lo s'imprimeva con cura sulla precedente impronta, ferro per ferro, ripercorrendo tutto il disegno. Il mordente faceva presa solo nelle parti sottoposte a pressione. Quando tutta la superficie da dorare era così ristampata, con un batuffolo di cotone si toglieva la parte d'oro non impressa e perciò non aderente alla pelle. Si utilizzavano direttamente sulla foglia anche i *godroni* (in francese *roulette*), rotelle di bronzo imperniate su di un asse fissato con una forcella a un manico, su cui sono incise nella spessore del bordo in maniera continua circolari i disegni da stampare; essi ruotando potevano imprimere un motivo per una lunghezza teoricamente indefinita. In questo caso bisognava porre particolare attenzione alla temperatu-

ra di riscaldamento del godrone, perché troppo caldo rischiava di bruciare il lavoro e troppo poco caldo di non permettere l'esecuzione di tutto il tratto che si vuole operare. **Foto 4 e 4b.**

Se il ferro è ben applicato, la foglia risulta luccicante e nitida. Se il mordente è troppo umido, l'incisione rimane piena di metallo. Il mordente troppo asciutto o il calore insufficiente lo rendono esile e svanito. Con il calore troppo forte l'applicazione riesce sbavata, bucherellata e di un tono grigio. La pressione irregolare rende alcune parti belle, brillanti e nitide e difettose altre. Ancora più veloce era la placca, che consentiva la decorazione di un intero decoro in un'unica impressione, grazie all'uso di un torchio, anche con elementi figurati complessi. Oggi sono disponibili fogli d'ottonella già preparati su una delle superfici con l'adesivo, in modo da saltare la fase dell'applicazione dell'albumine. **Foto 5.**



**Foto 5.** Scriba egizio impresso, con placchetta e foglia di ottonella adesiva, sul cuoio di un piano scrittoio restaurato di un secrétaire retour d'Egypte. Proprietà dell'autore.

Ricordiamo che l'ottonella è disponibile solo dalla seconda metà dell'Ottocento, quando è stato possibile ottenerla con sistemi elettrochimici. In antico l'oro era lavorato dai battitori, che riuscivano a ottenere fino a cento foglietti per doratore da un solo grammo d'oro (per un approfondimento sulle tecniche di doratura, vedi le schede tecniche al sito dell'autore). Quindi si procedeva a una colorazione con lacche o pigmenti coprenti a legante oleoso, che dal Settecento, impiegò un'ampia gamma di colori. **Foto 6.**

I bordi delle pelli erano uniti cucendoli assieme e per incollaggio solo dalla seconda metà del '600. I decori erano ripresi dal repertorio tessile: fiori e frutta stilizzata formavano mazzi, festoni e ghirlande, spesso insieme a stemmi, animali, o putti. A Venezia erano spesso ispirati dai decori orien-

tali. I maestri "cuoridoro" facevano parte della corporazione dei pittori. Sono ancora presenti in città i riferimenti alle sedi di tali attività: ponte del cuoridoro, calle o sottoportego del cuoi d'oro, ecc. Con il '700 la carta da parati portò al declino di quest'arte che dalle settanta botteghe attive in precedenza le vide ridursi nella seconda metà del secolo a sette. Alla fine dell'800 era ormai presente un solo artigiano. **Foto 7.**



**Foto 7.** Particolare collezione di tabacchiere di legno di betulla, cuoio e foglie essiccate. Provenienza Italia settentrionale Epoca: fine XIX inizio XX secolo. Proprietà: Poliarts2000 SRL, Milano.

Alla lavorazione del cuoio concorrevano anche altre tecniche in uso dai tempi più remoti con cui si ornavano oltre alle tappezzerie: piani di mobili, cofanetti, scatole, cuscini, cinture, rilegature di libri, ecc. Una tra le più importanti era quella dell'*incisione a fuoco*, detta anche pirografia. Essa si eseguiva tracciando un solco con una punta di metallo arroventato, oppure più recentemente con un apposito apparecchio riscaldante a benzina o elettrico, detto pirografo. Si realizzava una linea incavata più o meno profondamente, di tonalità bruna tendente al seppia. Si decalcava il disegno sul cuoio bagnato steso su un piano liscio. Si maneggiava la punta come se si disegnasse con una matita. Secondo la profondità che si voleva ottenere, si premeva con maggiore o minore forza, con movimento fluido, senza soffermarsi sulla pelle, procedendo uniformemente e senza incertezze. Preferibilmente si utilizzava cuoio liscio di spessore medio-alto, conciato senza l'impiego di grassi.

Dall'Ottocento si sono utilizzati vari procedimenti per imitare il cuoio, dall'uso di carte e cartoni alla vera e propria finta pelle, generalmente ottenuta dal petrolio. Su molti

arredi dell'Ottocento è presente un rivestimento ottenuto dai cascami di pelle incollati su tessuto, da non confondersi con il marocchino, con cui s'indica la pelle di capra o di montone.

**Foto 8.** Tutto un capitolo dovrebbe essere dedicato al settore della legatoria, ma ne faremo oggetto di una prossima scheda appositamente dedicata a tale argomento.



**Foto 8.** La copertina di un Corano dipinto a mano e laccato, realizzato nel 1850 in India.

Si ringrazia per la collaborazione la Professoressa Mara Bortolotto, perito d'Arte presso il Tribunale di Bologna ([www.peritoarte.it](http://www.peritoarte.it)).

Per quesiti, informazioni, perizie, vendite e acquisti prendere contatto con l'autore alla casella di posta elettronica:

[info@antichitasantoro.com](mailto:info@antichitasantoro.com), e visitare il sito [www.antichitasantoro.com](http://www.antichitasantoro.com).



**Foto 2.** Un bell'esempio di cuoio sbalzato si trova a Palazzo Ferro-Fini, XVII secolo, sede del Consiglio regionale del Veneto, precisamente nella "Sala Cuoi", al piano nobile del palazzo.



**Foto 6.** Sei paliotti in cuoio dorato e bulinato (XVIII s.) Magistrali "paliotti" della veneziana chiesa del Redentore attribuiti al valente pennello di Francesco Guardi (Venezia 1712-Venezia 1793).